

La teologia nella Chiesa locale per una rinnovata proposta di umanesimo cristiano

(Civita Castellana, 17 novembre 2015)

1. L'impegno teologico innestato nel cammino della Chiesa

I calendari ecclesiali sono sempre estremamente ricchi, e ci chiedono di rimanere sintonizzati con le loro scadenze e i loro obiettivi, attraverso la lettura, lo studio e l'approfondimento. In quest'ultimo periodo, tutti siamo stati coinvolti, in modo più o meno diretto, nel Sinodo dei vescovi sulla famiglia, prima nella sessione straordinaria dell'ottobre dello scorso anno, poi in quella ordinaria di poche settimane fa. Il Sinodo non è stato un evento isolato o riservato a pochi, ma ha coinvolto tutta la Chiesa: prima del suo svolgimento, è stato preparato mediante il questionario rivolto a tutti i fedeli e alle comunità; durante le riunioni dell'assise sinodale, abbiamo potuto seguire lo sviluppo dei lavori; infine, per volontà dello stesso Pontefice, è stata resa pubblica la relazione finale, in modo da comunicare a tutti l'esito dei lavori.

Ciò ha generato un dibattito che ha coinvolto, in modo più o meno diretto, tutti i membri della Chiesa, e in particolare chi approfondisce le tematiche teologiche, visto che gli argomenti presi in esame toccano profondamente la visione teologica sul matrimonio e sulla persona. Il dibattito che si è prodotto ha rivelato, a chi non ne avesse la percezione, lo strettissimo legame e il continuo rimando tra le verità di fede e la prassi concreta; nel trattare le varie tematiche sulla famiglia e la sessualità, infatti, è apparso con evidenza il legame profondo, oltre che la tensione, tra le scelte di carattere pastorale e la visione teologica dei problemi. Tale percezione genera in noi il rinnovato impegno ad approfondire le tematiche teologiche, tenendo sempre lo sguardo sulla vita concreta delle persone

L'altro macro-evento, conclusosi da pochi giorni, è il Convegno di Firenze. Anche in questo caso, seppure abbiano direttamente partecipato ai lavori solo i delegati, tutta la Chiesa italiana è stata coinvolta e chiamata a preparare, seguire e recepire le tematiche trattate. Anche questo evento ecclesiale non è stato un momento isolato, ma ha richiesto il nostro coinvolgimento nella lunga fase preparatoria, e ora nella recezione delle linee guida che sono emerse. Il dibattito, poi, ha

riguardato tutti gli ambiti di vita dei singoli e della società, ed è stato carico di spunti e di prospettive concrete. Esso, come nel caso del Sinodo, ci ha collocato al confine tra la teologia e la pastorale, nel continuo rimando tra la ricerca di un nuovo umanesimo per il nostro tempo e la proposta di iniziative per dare maggiore slancio e vitalità alla missione della Chiesa. Anche l'occasione del Convegno ci ha coinvolti, non solo in quanto membri del popolo di Dio, ma anche come studiosi, mostrandoci la necessità della teologia per la vita ecclesiale, e l'importanza che essa rimanga sempre rivolta alla vita e alle necessità delle persone, della Chiesa e della società, per illuminarle e sostenerle.

Come ben sappiamo, la teologia non è un semplice esercizio della mente, ma coinvolge anche il cuore e poi tutta la vita. Essa può apparire sterile o astratta solo a chi ne misconosca lo statuto e le finalità, orientate alla salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza. Quest'oggi, allora, ripensiamo il ruolo della teologia in ottica missionaria, nel suo legame con il cammino della Chiesa e la vita concreta delle persone, e nel suo inserimento nella Chiesa locale. Meditiamo sulla sua specifica missione alla luce dei cinque verbi, meglio ancora delle cinque "vie" che hanno guidato i lavori di Firenze. Esse ci permettono di raccogliere le linee guida e suggeriscono, anche alla teologia, di partecipare attivamente al progetto emerso dal Convegno. Ognuno dei temi che emergono richiederebbe ben altro approfondimento; qui ci limitiamo a offrire alcune suggestioni, che mi auguro possano ispirare il cammino della vostra ricerca e la vostra vita accademica.

2. Uscire: la missione come mandato della Chiesa, del credente e della teologia

Il primo termine che ha guidato la riflessione del Convegno è il verbo *uscire*: è l'imperativo rivolto a tutta la Chiesa, alle singole comunità e a ogni credente, che richiama il mandato di Gesù ai suoi discepoli prima di tornare al Padre: «*Andate e ammaestrate tutte le nazioni*» (Mt 28,19). La spinta missionaria non deve mai esaurirsi nel Popolo di Dio, in quanto ne motiva l'esistenza; di fatto – potremmo osservare – essa non si è mai spenta, e l'intento di evangelizzare è quello che tuttora anima la vita dei pastori e delle comunità cristiane. Eppure, ci è necessario il richiamo pressante di Francesco, che ci chiede una nuova e più viva

missionarietà, e chiede alla Chiesa non solo che essa non sia spenta, ma che non si affievolisca, come invece rischia di fare. La dimensione missionaria, egli insiste, non va mai data per scontata o per acquisita, ma va rinnovata e rimotivata, ripensata e nuovamente progettata, in modo da ridarle impulso e far sì che i singoli e la Chiesa vivano una nuova stagione di apertura, di uscita e di incontro con tutti gli uomini e le realtà umane. «Mi piace una Chiesa italiana inquieta – ci ha detto Francesco a Firenze – sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza».

Qual è il ruolo specifico della teologia in questo progetto? Essa non può muoversi su binari indipendenti rispetto a questo progetto di riforma e nuova vitalità per tutto il Popolo di Dio; deve invece motivarlo con la ricerca e supportarlo con i suoi approfondimenti. Non sto chiaramente suggerendo che la ricerca teologica si limiti a supportare o confermare gli orientamenti pastorali della Chiesa; essa gode infatti di una sua autonomia ed è chiamata, oltre che a un compito critico, anche a un ruolo di anticipazione sulle tematiche e le scelte pastorali ed ecclesiali. Tuttavia, la teologia non può estraniarsi dalla progettualità ecclesiale, che in questo momento è protesa a recepire il mandato del papa a una nuova stagione missionaria. Anche la teologia, dunque, è chiamata a collaborare alla missione della Chiesa, al cui servizio è posta; senza di essa, infatti, ogni azione dei suoi membri e tutte le iniziative sarebbero fatalmente impoverite e come svuotate di prospettiva.

Conscia del suo mandato imprescindibile e vitale, la teologia è chiamata ad approfondire i temi oggi più urgenti per il cammino della Chiesa e per la vita degli uomini del nostro tempo; a mostrare gli orizzonti della missione, illustrando sempre meglio il radicamento della missione ecclesiale nella vita trinitaria e nella missione del Figlio e dello Spirito; a studiare le forme più efficaci per la trasmissione del messaggio nel nostro contesto storico; a presentare gli autori più significativi e le correnti più illuminanti al riguardo; a mettere in guardia da concezioni distorte o rivelatesi fallimentari nel percorso storico della comunità ecclesiale; a guidare a una nuova spiritualità, che sostenga e motivi il compito dell'evangelizzazione; a suggerire le categorie più adatte per mostrare alle donne e

agli uomini di oggi la loro vocazione umana e cristiana, in modo che un nuovo umanesimo ispiri la missione della Chiesa.

3. Annunciare: l'annuncio e la lettura della Parola nella storia

L'ancoramento alla storia e la fedeltà alle vicende concrete della vita delle persone e della società rappresentano un fattore imprescindibile per il cammino della teologia, soprattutto nel nostro tempo, nel quale più acuto è il rischio che essa non sia compresa e rimanga ai margini del sentire e del vissuto delle persone. Infatti, la maggior parte delle categorie con le quali essa si è espressa per secoli risultano oggi difficili da decifrare, o sono fraintendibili, a causa del mutato ambito culturale e filosofico, oltre che del contesto a-razionale e a-filosofico nel quale siamo immersi. È la prospettiva indicataci dalla *Gaudium et Spes*, quando invita a scrutare i segni dei tempi e a rimanere in ascolto delle necessità degli uomini di oggi, anzi, ben di più, a comprendere ciò che essi vivono, condividendone le gioie e i dolori. Ciò richiede una reale immersione nel proprio tempo, alla quale la teologia deve guidare e che deve vederla per prima coinvolta. Proprio il contatto con la storia implica per la teologia un crescente impegno di interdisciplinarietà, poiché non vi è disciplina che possa astrarsi dal confronto con le altre, in una pretesa indipendenza o superiorità. I docenti concordino insieme, per quanto è possibile, i loro progetti di ricerca, e orientino gli studenti a dedicarsi a progetti condivisi. Ognuno senta di dover aggiungere un tassello a un quadro più ampio, al quale molte prospettive contribuiscono, ma che riflette sempre la mirabile unità di Dio e del suo disegno salvifico. Alcuni semplici gesti possono favorire quest'opera di ascolto vicendevole e di collaborazione; per esempio la lettura dei libri o dei contributi degli altri docenti, come non sempre avviene, non solo quale segno di apprezzamento e di stima, ma anche al fine di conoscerne meglio l'indagine e potervi caso mai aggiungere qualcosa. È certamente più fruttuoso, oltre che più ecclesiale, approfondire meno tematiche, ma in modo più coordinato e condiviso.

4. Abitare: il radicamento nella Chiesa locale

Il terzo verbo di Firenze, l'abitare, ci porta a considerare l'inserimento della Chiesa, dei credenti e quindi della teologia, nella società e nelle sue dinamiche, che favoriscono la crescita e lo sviluppo integrale dell'uomo o lo ostacolano. «La Chiesa – ha continuato Francesco rivolgendosi alla Chiesa italiana – sappia dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune». Ecco quindi uno dei compiti specifici della teologia, nell'aiutare i credenti ad *abitare* la società nella quale vivono, supportati da chiavi di lettura adeguate a scoprirne e denunciarne le incoerenze.

Tale opera di inabitazione nel tessuto vivo della società, suggerisce un più deciso inserimento della teologia nella realtà locale, in particolare nella Chiesa particolare, che meglio conosce le ansie e le speranze delle donne e degli uomini che vivono nel suo territorio. Il legame con il vescovo diocesano rappresenta, in questo senso, una delle chiavi per sviluppare una teologia che, rimanendo collegata ai grandi temi, alle tradizioni e agli autori di riferimento, sappia anche calarli nella realtà concreta e in un contesto determinato. La missione degli Istituti Superiori di Scienze Religiose esige, in modo particolare, questo inserimento nella Chiesa locale, e suggerisce che l'itinerario di studi, soprattutto nella fase della specializzazione, sia maggiormente attento alla realtà concreta delle persone e ai vari aspetti dell'ambiente sociale ed ecclesiale.

In questo senso, la ricerca teologica deve fare sue le tre tappe del metodo assunto dal Sinodo dei vescovi, illustrato nella Relazione finale: l'ascolto della realtà di oggi, lo sguardo su Cristo e il confronto nello Spirito Santo,¹ in modo che la Parola del Signore realmente e ancora si incarni nella vita degli uomini. Tale opera, poi, richiede una particolare attenzione alle situazioni di debolezza, che maggiormente attendono una risposta e una luce. «La verità si incarna nella fragilità umana non per condannarla, ma per salvarla»,² per incontrarla e sollevarla. Tale sia la missione della teologia in una Chiesa missionaria: di

¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Relazione finale*, del 24 ottobre 2015, n.3.

² SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta per la XIV Assemblea Generale Ordinaria*, n. 29.

incontrare le persone nelle loro fragilità e speranze, orientando il loro cammino, in modo che divenga sempre più autentico ed evangelico.

5. Educare: la nuova proposta di un'antropologia cristiana

Fin dal titolo e dalla preparazione remota, il Convegno ecclesiale ha posto a tema l'antropologia come chiave dell'evangelizzazione. La missione della Chiesa, infatti, deve proporsi, come suo obiettivo primario, l'elaborazione di un umanesimo adeguato ai nostri tempi e capace di informare quello oggi diffuso, in modo che diventi più conforme ai reali bisogni dell'uomo, e non lo inganni con false promesse e false speranze. Il tema dell'umanesimo ci mostra con forza lo stretto legame tra il pensare e l'agire, così spesso richiamato da Benedetto XVI e da Giovanni Paolo II. Quando si agisce, lo si fa sempre sulla base di una certa visione dell'uomo, portatrice di mete e ideali da raggiungere. Il compito della teologia, in questo ambito, è allora immenso. Essa deve contribuire a far pensare bene, a presentare la persona umana nella prospettiva del Vangelo e non in quella del mondo, elaborando un umanesimo integrale e sano. La prima delle sfide del nostro tempo, ci insegna a questo proposito il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa,³ è la verità stessa dell'essere-uomo, poiché da questo dipende la sorte del vivere associato, insieme al cammino individuale di ognuno. Tutte le discipline, allora, si concentrino sull'uomo, quale vertice e centro della creazione e della storia della salvezza. Lavorino insieme al progetto di un nuovo umanesimo, fondato su Cristo, del quale la nostra cultura, sempre più spesso dimentica delle sue radici cristiane, ha così urgente bisogno.

6. Trasfigurare: la via della misericordia e la meta della santificazione

Mettere al centro l'uomo significa *trasfigurare* il nostro mondo, rendendolo appunto più umano e vivibile. E la trasfigurazione del vivere sociale e personale passa dal grado di carità che sapremo inserire in esso. Dove c'è l'amore, lì le realtà cambiano aspetto e, come il volto trasfigurato di Gesù, diventano luminose e affascinanti.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, del 26 maggio 2006, n.16.

Il nostro mondo, dominato dalla tecnologia, che si presenta ormai come l'unica verità assoluta, anela a riscoprire lo splendore della carità, che sola sa riempire l'uomo, consolarlo, rialzarlo, motivarlo. La teologia offra, in questo, il suo indispensabile contributo, facendo della carità il perno del nuovo umanesimo, fondato su Cristo e il suo volto di misericordia. Mostri che l'essenza di Dio è l'amore, che il vivere morale ha come madre la virtù della carità, che essa è la chiave di ogni esistenza realizzata e di ogni società giusta e umana. In un tempo nel quale c'è chi diffonde l'odio e, purtroppo, raccoglie consensi attorno a progetti di guerra, la Chiesa, con i suoi gesti e le sue parole, con le sue tante opere caritative e con il contributo fondamentale della ricerca teologica, sappia presentare la bellezza della misericordia, vera chiave di volta della storia della salvezza e di ogni esistenza umana. L'esperienza del Giubileo, che stiamo per iniziare, ci aiuti a realizzare questi propositi.

✠ *Nunzio Galantino*
Vescovo Emerito di Cassano all'Jonio
Segretario generale della CEI